

INSEGNARE L'AMORE ALL'ARIA*

Deshira si trova da tre settimane a Vorë, il suo paese natio.

“Non temi di non poter più rientrare in Italia?”, le scrive un'amica.

“Sono stata costretta ad andarmene” risponde. “Mi hanno ingannata”.

Minuta, con occhi e capelli neri, lunghi e ricci, lei adora il bianco dei suoi pantaloni, i tacchi alti, gli orecchini pesanti e il mascara nero sopra le ciglia lunghe, che si appoggiano sopra l'occhio come il coperchio di una cassapanca. Arriva in Italia un giorno caldo d'estate per incontrare l'uomo con il quale avrebbe vissuto da quel momento in poi. Non conosce il suo futuro uomo. Non l'ha mai visto, nemmeno in foto. Sa solo che ha un problema: fatica nel parlare e comprendere. A Deshira non importa. Basta che dia la paternità al bambino che porta in grembo da tre mesi.

Il suo nome, in albanese, significa desiderio. E lei era proprio nata per desiderare. Come tante ragazze di provincia, si era innamorata del primo uomo che aveva incontrato. Il primo ragazzo che una giovane incontra, in Albania, segna il suo destino inesorabilmente. Quello che aveva incontrato Deshira, le aveva riempito il ventre ed era sparito.

Una sua cara amica, alla quale aveva confidato le notti calde passate con l'autista del sindaco, si era mostrata disponibile ad aiutarla. Una sua conoscente in Italia aveva un fratello – un fratello particolare, a dire la verità – che cercava moglie. Aveva bisogno di cure, e in cambio di queste avrebbe perdonato il fatto che non fosse più vergine.

Nella sala d'attesa dell'aeroporto, la aspettano due donne. Come se la conoscessero da tempo, la abbracciano e la seducono con delle promesse: matrimonio e permesso di soggiorno in Italia.

– E lui dov'è? – chiede Deshira a bassa voce.

– Lo vedrai tra un po' – le sorride Drita, la sorella maggiore.

– Non l'abbiamo portato con noi perché volevamo spiegarti delle piccole cose tecniche. Per esempio, che non riesce a scandire le consonanti, e quindi, quando parla, le parole non gli escono complete, gli escono a morsi. In compenso, ha due occhi vispi e dolci. I suoi occhi sono un libro aperto. La seconda cosa è che neanche il suo udito è perfetto, quando gli parlerai dovrai alzare la voce. La terza, che è anche la più importante, è che lui è vergine. Non ha mai avuto una donna, e i medici dicono che lui non potrà mai avere dei figli. Nostro fratello, però, è un bravo ragazzo, timido, buono e obbediente. Percepisce un piccolo stipendio e un aiuto sociale.

A Deshira cade la borsa dalle mani. Arrossisce, per poi ingiallire e poi sbiancare, come le foglie degli alberi sotto la prima neve.

– E il bambino? – balbetta.

– Che cosa? – chiede Lume, la sorella minore. – Forse non ho sentito bene?

– Non vi ha detto niente la mia amica?

– No!

– Sono incinta. – singhiozza Deshira. – Sono venuta qui per dare un padre al mio bambino.

– Assolutamente no! – risponde con tono deciso Drita.

Le tre donne si guardano negli occhi terrorizzate.

– E adesso che cosa si fa?

– Di quanti mesi sei? – chiede Lume.

– Tre e mezzo.

* Premio Speciale Torino Film Festival, Concorso letterario nazionale “Lingua Madre” 2017

- Oh mio Dio, non puoi abortire. Come mai quella strega non ci ha avvisate?
- Voi non avete detto che accettate una donna con dei “difetti”?
- L'abbiamo detto, ma non con un bambino in pancia. Qui conoscono tutti Hasan, e sanno che non è capace di toccare un fiore.
- Domani si va direttamente in ospedale e si vede che si può fare – si affretta a rispondere Drita.
- Ma il bambino, sappi, a casa nostra non cresce – precisa Lume.
- Che cosa dovrò fare? – chiede Deshira disorientata.
- Prima andiamo a casa, ché ci stanno aspettando con il tavolo apparecchiato per festeggiare, e poi vediamo – risponde Lume.

Cala un silenzio di tomba.

Arrivati a casa, la promessa sposa viene circondata con affetto dagli altri famigliari. Il futuro marito è seduto al centro del soggiorno. Entrambi alzano lo sguardo per osservarsi. Lei giovane, bella, con occhi tristi e pieni di sconforto. Lui intorno ai quaranta, con occhi neri e infossati, due orecchie grandi e un collo corto.

Lei gli allunga una mano tremante e cerca di sorridere. Hasan non capisce che cosa stia succedendo intorno a lui, allunga la mano e poi la ritira subito, come se avesse paura del suo contatto. Deshira sente l'umido freddo del suo sudore.

– Hasan, ti abbiamo portato la sposa – parla per prima Drita.

– Guarda che bella ragazza siamo riuscite a trovare! Vi auguriamo tanta felicità e tanti figli! Deshira, appena sente l'ultimo augurio, volta lo sguardo verso Drita con il cuore che le esce dal petto.

Ci sarà una speranza per suo figlio?

Lui muove il labbro superiore e tenta di sorridere, gli fuoriescono dei suoni incomprensibili.

– Ringrazia, – cerca di spiegare Lume all'orecchio di Deshira – piano piano inizierai a capirlo. Serve solo un po' di pazienza.

Deshira in pochi secondi comprende la gravità della situazione dell'uomo. Le viene da piangere, ma trattiene le lacrime dentro alle mura del suo corpo. Sulle spalle le pesano gli sguardi dei famigliari che cercano di misurare con il metro del sarto il suo stato d'animo: accetterà Hasan o scapperà a gambe levate?

In pochi minuti realizza l'impossibilità di portare avanti la gravidanza. Porta la mano al suo grembo e per la prima volta sente il bambino come un intruso. Si spaventa. Le piovono domande addosso, domande che fino ad allora non aveva avuto nemmeno il coraggio di porsi. I muri della povera casa le tolgono il respiro, non riesce a vedere nessuna via d'uscita. Silenziosa e senza parole, rimane al fianco di quest'uomo che diventerà suo marito. Dopo cena, quando tutti si allontanano, i due rimangono soli. Lui fissa lo sguardo, ma non parla. La guarda stupito con gli occhi socchiusi come in una conchiglia. Deshira si avvicina e gli chiede dove deve dormire. Hasan alza l'indice e le fa vedere il letto matrimoniale, e per sé sceglie di sdraiarsi sopra il divano.

Deshira passa la prima notte sul letto matrimoniale da sola, circondata da mille domande che le pesano in testa come i filoni d'aglio che metteva a conservare sua nonna nelle camere buie.

Il giorno seguente, le sorelle arrivano per prendere un caffè. Curiose, chiedono se Hasan si è avvicinato a lei. Deshira la guarda e nega con la testa.

– Vostro fratello non ha idea di che cosa sia una donna – risponde, e abbassa lo sguardo.

– Devi avere pazienza, – prende la parola Drita, – piano piano. Puoi provare a svestirti, per esempio, e provocarlo. Del resto, sei una donna di esperienza, – e lancia lo sguardo verso la pancia di Deshira – sai come attirare i maschi. Col tempo imparerà anche lui.

– Dobbiamo andare in ospedale – ordina Lume. – Non puoi abortire, ma noi qua i bambini non li vogliamo. Lo devi tenere nascosto, e quando verrà il momento del parto, lascerai il bambino in adozione. Ho chiesto ad una mia amica e lei mi ha risposto che si può.

Deshira rimane a bocca aperta.

– Perché mi chiedete questo? Non siete anche voi madri?

– Lo siamo, – risponde Lume, – ma con i nostri mariti. Diversamente ti mandiamo indietro da dove sei venuta! Noi non teniamo i figli di nessuno qui! Hai visto tu stessa, nessuno crederebbe che il bambino sia di nostro fratello, e noi questa vergogna a casa nostra non la vogliamo!

In ospedale vengono accolte da un'assistente sociale. Sorridente, accompagna Deshira in un ufficio. Le spiega che può non riconoscere il bambino, convinta che sia la sua volontà, ma le consiglia di valutare bene la sua scelta. Deshira è divorata dal dubbio per settimane. Tuttavia, un pensiero le martella la testa: non ha nulla da offrire al bambino. Se tornasse a Vorë, suo padre le chiuderebbe la porta in faccia e la manderebbe via per sempre per la vergogna. In Italia, nella casa dove si trova è impossibile tenerlo con quell'uomo e due sorelle streghe che la seguono come un'ombra.

Nel frattempo che i mesi passano, Deshira si prende cura della casa e di Hasan, lo lava e lo veste come se fosse un bambino. Inizia a raccontargli la sua vita e ogni tanto gli fa vedere la pancia che cresce. A volte appoggia la sua mano sul grembo per fargli sentire i colpi che le dà il piccoletto. Hasan ride e inizia a capire qualcosa: la donna con la quale vive aspetta un bambino. Si sente felice. Vorrebbe raccontarlo ai suoi amici orgoglioso. Prova a farlo con i gesti, mostrando lo stato della donna. I conoscenti si prendono gioco di lui. Lo fanno così apertamente che attirano l'attenzione delle due sorelle. Queste ultime proibiscono in modo categorico a Deshira di rendere partecipe Hasan alla sua gravidanza. Ancora una volta, il desiderio di diventare madre svanisce.

Si chiude in se stessa e aspetta in silenzio il momento del parto, che non tarda ad arrivare. Le si rompono le acque di notte, quando si trova da sola con Hasan. Lui la guarda preoccupato e non sa come aiutarla. Esala suoni incomprensibili e si avvicina per accarezzarla. Lei si stupisce. È la prima volta che lo fa. Lui le accarezza i morbidi capelli, le spalle e la pancia. Vede stupito i suoi seni gonfi e duri e prova a toccarli. Sente il cuore che batte e il sangue che pulsa. Deshira lascia che la tocchi. La tranquillizza. Erano mesi che nessuno la accarezzava. Gli chiede di prendere il telefono. Hasan la capisce e corre subito a prenderlo. Conosce i tasti che deve premere in caso di necessità.

Qualche ora dopo, Deshira ascolta i primi pianti del bimbo e di seguito nulla. Le dicono che ha partorito un maschio e che sta bene. Ma quella stanza d'ospedale per lei è una grotta fredda e buia che le ruba il respiro. Le sembra di essere in un sogno lungo dal quale non sa come svegliarsi. Poche ore dopo firma in silenzio il permesso per l'adozione. Le lacrime si asciugano sulle labbra. Non ha neanche il coraggio di uscire nei corridoi perché la impauriscono gli sguardi delle ricoverate e del personale. Sente nella pelle l'accusa di essere una sguadrina che abbandona il figlio. E il nome, quale sarà? Luca, Gianfranco, Roberto o Andrea? A lei piace il nome Sajmir. Lo balbetta con le labbra che tremano. Ma si morde subito la lingua: non deve dare il nome alla vita che ha appena abbandonato. Il tempo passato in ospedale è un non tempo. Le lancette dell'orologio non segnano né il giorno, né la notte.

Dopo qualche giorno ritorna a casa. Piange senza sosta e Hasan la guarda preoccupato. Le tocca la pancia e con lo sguardo cerca di capire che cosa sia successo. Come potrebbe capire, anche se qualcuno provasse a spiegarglielo? Per una settimana, le sorelle di Hasan le stanno vicine e la coccolano. Temono che scappi per riprendersi il bambino. Provano a consolarla dicendo che il tempo è la medicina migliore per guarire le piaghe. In un certo senso, non sbagliano.

Passano i giorni e poi i mesi, e le ferite cominciano a rimarginarsi. Deshira ricomincia a desiderare la vita. Compra vestiti colorati, impara a fumare e passa il tempo al bar con le nuove amiche. Alla sera torna a casa e si spoglia desiderando di avere un uomo. Hasan la vede e la accarezza. Il sangue gli bolle e Deshira inizia a insegnargli come muoversi su un corpo nudo. Si sentono felici. Questa loro felicità non scappa all'occhio vigile delle sorelle. Non possono credere che loro due possano avere una sintonia intima. Cominciano a sospettare che lei abbia un amante. Glielo chiedono direttamente.

– Io amo Hasan. Credeteci o no, lui è mio marito, è tenero e ha il cuore di un uccello.

Poi, fissa lo sguardo deciso verso di loro per far capire che il fratello ha cominciato a diventare un uomo.

Drita e Lume non credono neanche a una parola. La spiano per giorni mentre lei passa per le vie della città. Un giorno la vedono entrare in un negozio di intimo, e osservare reggiseni e camicie da notte. Si allarmano e si convincono che lei abbia un amante. La vergogna sta coprendo la loro famiglia. Pianificano il loro matrimonio in Albania, per convincerla a tornare nel suo paese. È tutta una trappola.

La coppia, nel frattempo, si sente felicissima, più che mai. Deshira riempie le valigie di regali per i suoi genitori, che non vede da due anni. È emozionatissima. La nostalgia le fa crescere rami pieni di fiori dentro l'anima. Finalmente il sogno si avvererà. Dopo tanti sacrifici, qualcosa di bello si sta realizzando: il tanto agognato matrimonio e permesso di soggiorno. Anche Hasan si sente allegro. Vede la sua donna che canta in ogni angolo della casa e gioisce. Non ha importanza se comprende o meno le ragioni di Deshira. Per lui conta il suo sorriso dolce e la musica delle canzoni che lei sussurra nel suo orecchio. Quanto gli piace la sua voce!

Tornano in patria in nave. Loro due e le due sorelle. Ammirano il mare, respirano l'aria pulita e si riempiono i polmoni.

Due giorni dopo essere giunta a Vorë, Drita, sorridente, dice a Deshira che la lasceranno dai suoi ancora per qualche giorno. Accetta contentissima. Trascorre una settimana circondata dalla famiglia e dalle amiche d'infanzia, fin quando si rende conto di non aver più sentito il marito e le cognate. Cerca di chiamare Drita, ma non risponde. Prova un po' di volte, ma inutilmente. Il numero risulta irraggiungibile. Pensierosa, prende il bus e si reca nel loro villaggio. Bussa alla porta e nessuno risponde. Preoccupata, comincia ad andare su e giù per le vie del paese. Decide di bussare dal loro vicino.

– Sono andati via. – risponde un anziano – Sono quattro giorni che sono ritornati in Italia.

Deshira non riesce a capire. Le tremano le ginocchia e cade per terra.

Un carro tirato da un cavallo malandato le passa vicino e l'ambulante urla: «Boza fresca! Comprate boza fresca!»

La polvere della strada alza il suo velo e le copre lo sguardo.

Per le strade lastricate di una città medievale italiana, un uomo cammina, con lo sguardo triste e perso. Cerca la donna che era riuscita ad insegnargli quel sentimento che nessuno aveva sperato di mostrargli prima di allora, l'amore!